

**Documento delle Nazioni Unite sull'attentato costato la vita a due giovani francesi**  
**«È il 4° attacco perpetrato deliberatamente dalle milizie governative bosniache»**

**La sicurezza della missione umanitaria torna in primo piano: Londra chiede che i soldati abbiano il diritto di difesa**  
**Al via le consultazioni al Palazzo di vetro**

# L'Onu punta il dito contro i musulmani

## «Siete stati voi a uccidere i nostri caschi blu»

Il quartier generale delle Nazioni Unite a Zagabria ha accusato esplicitamente le forze del governo della Bosnia di aver teso l'agguato che è costato la vita a due soldati francesi. Il capo delle forze di pace ha scritto una lettera al presidente bosniaco Izetbegovic: «Ha il dovere di rintracciare i responsabili e metterli sotto processo». Anche Parigi accusa i musulmani. Consultazioni al Consiglio di sicurezza.

**PARIGI.** Un attacco deliberato, messo a punto dalle forze bosniache. Anche l'Onu non ha dubbi: nel giorno amaro del dolore e della rabbia per i due soldati francesi uccisi a Sarajevo in missione di pace, scandisce il proprio l'accuse contro le forze musulmane. Ad aprire il fuoco contro il convoglio delle Nazioni Unite in transito nella zona scoperta dell'aeroporto molto sono stati elementi non controllati delle forze bosniache governative (musulmano-croate), accusano all'unisono le Nazioni Unite e Parigi. «Il convoglio proveniente da Belgrado - ha spiegato il ministro della Difesa Pierre Joxe ricostruendo la dinamica del blitz militare costato la vita a Frederic Vaudet 28 anni, e Eric Marot, 21 anni - è stato attaccato con armi leggere e mortai nella zona dell'aeroporto controllata dai bosniachi. Una «provocazione», denunciano i francesi, un atto inammissibile e intollerabile che tradisce il disprezzo che i responsabili nutrono verso i soldati di pace», ha commentato duro il ministro degli Esteri Roland Dumas. Parigi chiede giustizia alle autorità bosniache: i colpevoli devono essere puniti

e deve essere garantita la sicurezza alle forze di pace in missione umanitaria nella repubblica scomolta dalla guerra civile. Ad incolpare i musulmani sono stati anche i serbi: in una lettera a Francois Mitterrand, Radovan Karadzic non ha tentato scuse. Tra gli ufficiali francesi in missione a Sarajevo ieri la rabbia non era neppure celata. «Tutto quello che abbiamo potuto fare è stato nascondersi», ha raccontato un soldato dopo il drammatico attentato. «Ci sparano addosso e noi restiamo zitti», ha commentato polemicamente un altro ufficiale unendosi alle accuse contro le forze musulmane. «I bosniaci hanno tentato di dimostrare che gli aiuti a Sarajevo sono impossibili e che la sola risposta al conflitto è un intervento militare contro i serbi, ha denunciato un responsabile dell'Onu citato dall'agenzia France Presse, puntando il dito contro le «bande di bosniaci, signori della guerra locale che sfuggono ad ogni controllo». Ma radio Sarajevo ha ignorato le critiche. Rompendo il silenzio sull'attentato al convoglio Onu, ieri mattina ha espresso emozione e riprovazione ma



Un militare serbo mentre controlla due prigionieri musulmani

**E i serbi lanciano l'accusa**  
**«Un'identica mano ha colpito l'aereo italiano»**

**BELGRADO.** Sono probabilmente stati i musulmani con uno «Stinger» ad abbattere l'aereo italiano precipitato giovedì scorso in Bosnia-Erzegovina. Lo ha sostenuto ieri il più noto commentatore militare della stampa serba, Miroslav Lazanski che ha dedicato al caso del G-222 un articolo pubblicato ieri su un'intera pagina del quotidiano «Politika». Secondo Lazanski, lo «Stinger»

ha evitato di dare notizia delle accuse alle forze musulmane rivolte con durezza da Parigi. Dopo l'uccisione dei due caschi blu francesi la querelle della sicurezza della missione di pace nella capitale bosniaca torna drammaticamente al centro del dibattito diplomatico. È il nodo numero uno che il segretario generale delle Nazioni Unite, Boutros-Boutros Ghali dovrà sciogliere se davvero vuole accelerare la riapertura del ponte aereo con la capitale bosniaca. La Francia, per bocca del suo ministro degli Esteri, subito dopo l'abbattimento dell'aereo italiano aveva chiesto una di- scussione sulle «scorte» aeree dei voli umanitari. Ieri la Gran Bretagna ha invocato a chiare lettere la possibilità di legittima difesa da accordare ai propri soldati. I caschi blu devono potersi difendere. Le truppe britanniche che si accingono a partire per la Bosnia nei prossimi giorni devono poter essere in grado di rispondere al fuoco se attaccate, ha chiesto il ministro della Difesa Malcolm Rifkind. Sollecitate dalla Francia, ieri sera al Palazzo di vetro sono cominciate le consultazioni informali tra i membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu. A Ginevra i mediatori della Cee e dell'Onu ieri hanno ga-

rantito che sulla delicata questione della sicurezza delle missioni di pace sono stati fatti dei passi avanti «sostanziali» ma ancora nessuna decisione concreta è stata presa. Si attende il 15 settembre, quando sarà completato il confronto tra le parti in conflitto e tutte le opzioni saranno state esaminate. Le principali misure allo studio per arrivare ad un accordo sulla riapertura del ponte aereo umanitario, sono il passaggio sotto il controllo delle Nazioni Unite delle armi antiaeree nelle zone sottostanti il corridoio umanitario, il divieto dei voli militari nelle stesse zone, e la possibilità di scorte aeree dei veicoli carichi di viveri e medicinali. I due co-presidenti della Conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia, Cyrus Vance e David Owen sono arrivati ieri a Zagabria per il loro ennesimo tour diplomatico che oggi li porterà a Sarajevo e domani a Belgrado. Alla vigilia dei colloqui con i mediatori di pace i serbi bosniaci hanno già fatto sapere di ritenersi in regola con gli accordi sottoscritti a Londra: il loro leader, Radovan Karadzic, ha voluto sottolineare di aver accettato alle Nazioni Unite il controllo della propria artiglieria con due giorni di anticipo sulla data dell'ultimo. Ma la «distensione» sembra lontanissima dopo i due gravi attentati alle forze di pace in azione sotto le bandiere dell'Onu. I due co-presidenti ieri hanno espresso la dura condanna della Cee e dell'Onu: «i responsabili devono essere assicurati alla giustizia», hanno auspicato. La riapertura del ponte aereo è lontana.

**I leader delle fazioni in lotta al ministro Colombo:**  
**«Società italiane scaricano milioni di scorie nel paese»**

**Rifiuti tossici**  
**Anche la Somalia accusa l'Italia**

Una missione urgente dell'Ente ambientale dell'Onu (Unep) partirà per la Somalia al fine di verificare la veridicità delle denunce sul traffico di un milione di tonnellate di rifiuti tossici nel quale sarebbe coinvolta una società italiana. Le critiche rivolte in proposito al ministro degli Esteri dai maggiori leader somali «imbarazzano» il governo italiano. «Abbiamo a che fare con la mafia», ribadisce il direttore dell'Unep.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

«L'altra faccia» dell'Italia in Somalia: quella meno pensabile, la più «tossica» e non solo metaforicamente. Del viaggio, conclusosi ieri, del ministro degli Esteri Emilio Colombo nella martoriata terra somala cominciano a emergere elementi nuovi che certo non fanno onore ai «Bel Paese» e che gettano un'ombra sugli stessi aiuti umanitari annunciati dal capo della Farnesina in favore di una popolazione martoriata da 20 mesi di guerra civile. «Esplosa» alla vigilia della missione a Mogadiscio, la «bomba tossica» ha segnato gli incontri di Colombo con i due leader della Somalia, il presidente ad interim Ali Mahdi ed il suo avversario, il generale Mohamed Farah Aidid. Entrambi hanno denunciato al ministro Colombo il fatto che società italiane avrebbero approfittato della confusione creata nel loro Paese durante i 20 mesi di guerra per scaricare rifiuti davanti alla costa dell'Oceano indiano. Una denuncia accolta dal ministro italiano con malcelato imbarazzo: «Approfondiremo la questione», ha garantito Colombo. Ma tempi e modalità di questo «approfondimento» rimangono, almeno per il momento, sul vago. Una sola cosa è certa: l'ambasciatore italiano a Nairobi si è incontrato con il dottor Tolba per acquisire tutto il materiale necessario ad avviare un'indagine, a riferirlo è una autorevole fonte della Farnesina. Le autorità italiane danno dunque il dovuto credito alla denuncia del direttore dell'Unep (l'Ente ambientale delle Nazioni Unite), anche se ciò avviene con un certo ritardo, e solo dopo che la questione è stata sollevata ufficialmente dalle maggiori autorità somale. Ripetere le tappe di questa vicenda vuol dire scrivere i primi capitoli di quello che appare sempre più come uno dei più sporchi traffici di rifiuti tossici degli ultimi tempi. Mustafa Tolba intervenendo ad una riunione del Centro internazionale di ricerche sui problemi agroforestali, aveva parlato sabato scorso di «una società italiana che sta amando una nave sulla quale collocare due inceneritori». La nave - rivelò il direttore dell'Unep - andrà in Somalia dove sarà incenerita e sarà utilizzata come inceneritore. In Somalia sarà trasportato qualcosa come un milione di tonnellate di rifiuti, in due viaggi. La compagnia ci ha confermato di guadagnare dai due ai tre milioni di dollari per il trasporto. «Si tratta di

**Una «complicata» riunione del Consiglio di sicurezza all'origine dell'improvvisa e strana decisione**  
**I rischi per l'incolumità del presidente e la difficile situazione interna le motivazioni farfugliate da Mosca**

# Eltsin cancella la visita in Giappone

A Mosca annunciato un rinvio, del tutto inaspettato, della visita di Boris Eltsin a Tokyo, al termine di una riunione del Consiglio di sicurezza. «Un complesso di circostanze» e «una montagna di problemi interni» sono i vaghi motivi ufficiali. Dietro l'ambiguità dei termini l'apparente preoccupazione per l'incolumità del presidente. In realtà la popolazione è in subbuglio per un'eventuale cessione delle isole Kurili.

**PAVEL KOZLOV**

**MOSCA.** Con inusuale mossa a sorpresa, senza apparenti motivi d'emergenza, e con soli quattro giorni d'anticipo Boris Eltsin ha rinviato a data da definirsi ieri pomeriggio la sua visita in Giappone, che si sarebbe dovuta svolgere dal 13 al 15 settembre prossimi e che avrebbe avuto al centro il contenzioso sulle 4 isole Kurili e lo sblocco di massicci investimenti e aiuti finanziari all'e-

conomia russa, nonché il successivo viaggio di tre giorni a Seul. La vicenda si è sviluppata come un copione d'avventura. Prima è salitata una conferenza stampa del presidente russo per le maggiori agenzie mondiali e i mass media nipponici convocata per le 15. Quando mancavano 5 minuti all'inizio davanti ai giornalisti si è presentato il portavoce presidenziale, Viaceslav Kostikov, per annunciare la sua abolizione dovuta all'impossibilità del presidente di assentarsi dalla riunione del Consiglio di sicurezza in corso che stava procedendo «con molte difficoltà» ed esigeva la presenza continua del capo dello Stato. Appena un'ora e mezzo dopo l'agenzia «Interfax» ha comunicato, con riferimento a fonti giapponesi, il rinvio della visita a dicembre. Poco più tardi sempre «Interfax» ha aggiunto di aver appreso «da fonti sicure» che la visita nella Corea del Sud si farà a dicembre, nell'ambito del viaggio di Eltsin in Cina, mentre i tempi del soggiorno giapponese «non sono stati definiti per niente». Infine, l'ufficio stampa del presidente ha diramato un dispaccio ufficiale in cui si affermava che Boris Eltsin ha preso la decisione di differire le due visite «in considerazione di un comples-

so di circostanze e dello scambio di opinioni con i dirigenti del governo, del Soviet Supremo e del Consiglio di sicurezza». Tuttavia, concludeva il comunicato usando una formula rite di cortesia diplomatica, questa decisione «non investe le relazioni di buon vicinato» con ambo gli Stati e il ministro degli Esteri continuerà la preparazione delle visite allo scopo di «mantenere il dinamismo» dei legami. Come si potrebbe interpretare l'assai sibillina espressione «complesso di circostanze»? Il cerchio di possibili valutazioni si restringe, anche se di poco, dalle giustificazioni addotte da Eltsin nelle sue conversazioni telefoniche di ieri sera con i leaders dei paesi che doveva visitare. Al presidente sudcoreano Roh Tae-Woo è stato detto che la decisione è frutto di due motivi: i recenti

cambiamenti nella situazione internazionale e «una montagna di problemi interni» che richiedono un'attenzione urgente, mentre il premier giapponese si è sentito spingere che il rinvio è dovuto «essenzialmente» alle varie questioni «domestiche». Eltsin ha confidato, inoltre, che al Consiglio di sicurezza, un organismo extragovernativo cui sono affidati i compiti di definire gli interessi statali e di prevenire situazioni straordinarie, sono stati espressi timori circa la sua sicurezza personale durante la visita. Una settimana fa, infatti, il capo della vigilanza del presidente si era lamentato del rifiuto di Tokyo di consentire al figlio di Eltsin il porto d'armi in Giappone e aveva avvertito che avrebbe persino suggerito al presidente di rimandare il viaggio.

Ma questa sembra piuttosto una copertura delle ragioni di fondo, effettivamente interne. Da più mesi ormai in tutta la Russia si scatena una vera e propria ondata di proteste contro l'eventuale cessione al Giappone delle isole Kurili disputate, con accuse di tradimento della patria, di svendita dei territori e di violazione degli interessi strategici. Nonostante la linea sempre più rigida di Eltsin che domenica scorsa ha difeso il Giappone - in un ponte televisivo dell'«esercitare pressioni nella contesa territoriale, il 64% dei cittadini russi, nell'ultimo sondaggio, si sono opposti decisamente alla restituzione delle isole. Il gesto di Eltsin, quindi, sul filo di rendere più precisi i rapporti con Tokyo e, forse, col G7, è rivolto interamente alla propria popolazione cui si vuole dare un forte segnale rassicurante.



Boris Eltsin

**Incoronato il re dei gitani**  
**Nei Carpazi la cerimonia di investitura per Cioba «sovrano internazionale»**

**BUCAREST.** Con una cerimonia nel monastero ortodosso di Bistrita, nei Carpazi, è stato incoronato ieri il «nuovo re internazionale dei gitani». È il romeno Ioan Cioba, 57 anni, sul suo capo, nel corso della festa annuale del popolo gitano di tutta Europa, è stata posta una corona di oltre un chilo di peso, adorna di pietre preziose. Il tribunale costituzionale romeno ha tuttavia dichiarato l'illegittimità del titolo e ha proibito a Cioba di dare ordini ai suoi sudditi sparsi in tutto il continente europeo. La designazione di Cioba, da lui stesso proposta, è stata decisa dal congresso dell'Unione democratica dei gitani di Romania, nonostante la forte opposizione di molti politici e tribù gitane. Il nuovo re è accusato di ambizioni «autocratiche» giacché non riconosce, tra l'altro, il Consiglio centrale dei sinti e rom della Germania. Non gode di buona fama tra i

sei milioni di gitani dell'Europa centrale e dei Balcani e molti rappresentanti di questi gruppi etnici lo ritengono un corrotto e un seminatore di discordia. Cioba ha fatto parlare di sé, recentemente, quando ha minacciato di arrivare in Germania con oltre un milione di gitani per chiedere al governo di Bonn la riparaizione del genocidio commesso dal Terzo reich ai danni del suo popolo. Molti osservatori ritengono che i gitani sono coloro che più hanno avuto da perdere dalla caduta dei regimi comunisti nell'Europa dell'est; i nuovi conflitti sociali li vedono infatti vittime della nuova ondata di razzismo e xenofobia. Proprio in Romania sono stati segnalati gli episodi più terrificanti di persecuzione che spingono, insieme alla crisi economica, i gitani a migrare verso la Germania.

# Parigi, al bando la goliardia

**PARIGI.** Tre chili di polpettine per cani, due scatole grandi di Friskies per gatti, 500 grammi di decaffeinato, una testa di porco bollita, tre teste di pollo, tre tibie di porco, 12 litri d'olio vegetale, tre litri di aceto, sei litri di latte, 12 litri di coca-cola, un decilitro di tabasco, mezzo litro di olio di ricino, due litri e mezzo di birra più un paio di salse vietnamite piccanti. Non è l'ultimo grido in fatto di gastronomia francese ma la ricetta dell'intruglio che gli anziani del liceo Stanislas di Parigi fanno ingurgitare alle matricole all'inizio dell'anno scolastico. Risultato garantito: vomito immediato e ripetuto, gastriti e dolori di stomaco, diarree continue. Per non parlare delle «matticole» a sondo sessuale. Una ragazza di 19 anni, appena iscritta ad una scuola di veterinaria nella regione parigina, è stata costretta a sudiare in pubblico dell'anno scolastico ci si ricorda di quello studente cosparso di alcol e incautamente «illuminato» da una candela: bruciò come

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**  
**GIANNI MARSELLI**

un bonzo e si salvò per miracolo, riportando ustioni su tutto il corpo. Certo, questi sono solo gli eccessi della febbre goliardica che da qualche anno percorre gli istituti scolastici francesi. Gli allievi vi si sottopongono per le solite ragioni: soggezione dei più anziani, timore dell'isolamento. Spesso tutto si risolve in una infarinata generale, o in altri scherzi innocenti. «Ma troppe volte si va oltre. E' per questo che il ministro dell'educazione, Jack Lang, ha deciso di dichiarare guerra alla goliardia. Apre-

do ieri l'anno scolastico ha richiamato all'ordine presidi e provveditori: «Chiedo misure esemplari, rigorosi regolamenti interni. Che vengano affissi i divieti delle feste di matricole, le sanzioni previste e quelle già comminate, a titolo di esempio. Che i casi più gravi vengano portati a conoscenza dell'autorità giudiziaria, che l'insieme dei genitori vegli con attenzione...». Insomma un vero appello a tutta la comunità scolastica e universitaria, prima che da qualche parte accada il peggio. La sorveglianza sarà particolarmente oculata nelle facoltà di medicina e farmacia, dove pare che i temi sessuali siano dominanti. Ma anche i licei sono richiamati all'ordine. Non saranno più ammesse neanche quelle «sarabande parigine» alle quali si era fatta l'abitudine: l'invasione improvvisa di un autobus o del metrò da parte di un'orda urlante di adolescenti in slip, coperti solo da sacchi di immondizia trasparenti. Meno goliardia, ma anche meno raffreddori.



**L'Unità Vacanze**

---

MILANO  
Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585  
ROMA  
Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345

**Informazioni:**  
**presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS**

---

Una pubblicazione dei parlamentari europei del Pds dedicata ai temi di Maastricht



contributi di:  
**Occhetto - Colajanni - Napolitano Barzanti - Bontempi - Catasta Ceci - De Giovanni - De Piccoli Duverger - Fantuzzi - Imbeni Napolitano - Porrizzini - Raggio Regge - Rossetti - Speciale Trivelli - Vecchi**